

## Ancora l'8 marzo

Di nuovo l'8 marzo, di nuovo una fiammata di attenzione per la questione femminile. E poi altri dodici mesi di silenzio in cui ci si ricorderà del problema solo quando sarà proprio inevitabile. Un anno fa commentavamo pieni di aspettative i programmi dei due schieramenti elettorali: ne avete poi più sentito parlare? Eppure sembrava che i partiti si fossero finalmente resi conti dell'importanza trasversale della questione.

Dalle elezioni ad oggi i problemi della partecipazione femminile al mercato del lavoro hanno raggiunto le prime pagine dei giornali solo quando la Comunità Europea ci ha ingiunto di equiparare l'età di pensionamento di donne e uomini. Dopo di che, a parte stupri e pubblicità offensive della dignità umana prima ancora che delle donne (chissà perché i cattolici a questo non si ribellano), il fatto che l'Italia sia, tra i paesi avanzati, uno di quelli con maggiori differenze nel modo in cui donne e uomini partecipano alla vita economica non sembra colpire l'attenzione di nessuno.

Sommando il lavoro a casa e nel mercato, le donne italiane lavorano quasi due ore in più al giorno rispetto agli uomini, ma lavorano circa tre volte più dei loro compagni a casa e la metà nel mercato. Anche in altri paesi comparabili al nostro le donne tendono a lavorare di più a casa e di meno nel mercato, ma le differenze tra i sessi sono inferiori e il lavoro totale è approssimativamente uguale per tutti. (Burda, Hamermesh and Weil, "The distribution of total work in the EU and USA", Fondazione Debenedetti, Oxford U. Press, 2008)

In conseguenza di queste differenze, che hanno origine nella divisione dei compiti all'interno delle famiglie (qui sta il cuore del problema), le donne investono di meno in quello che serve per competere con gli uomini nel mercato del lavoro (tanto ad esse è destinato il lavoro in famiglia). Per questo motivo guadagnano di meno dei loro compagni e non raggiungono i livelli più alti delle gerarchie aziendali pubbliche e private a meno di rinunciare alle loro famiglie, problema che gli uomini non si pongono (perché?).

I casi sono due: o va bene così e queste differenze corrispondono a quello che le donne e gli uomini italiani desiderano, oppure finiamola con la farsa di ricordarci del problema una volta all'anno e iniziamo a parlarne seriamente.

22 febbraio 2009

Andrea Ichino

[andrea.ichino@unibo.it](mailto:andrea.ichino@unibo.it)